


Una serata con Cicerone*

ANTONIO SCALDARELLA

Presentatore:  «envenuti gentili ascoltatori al nostro nuovo programma radiofonico 'Incontro con la Storia!' Oggi abbiamo con noi un ospite speciale, nientemeno che il senatore Marco Tullio Cicerone. Ave, senatore e *Pater Patriae*».

Cicerone: «Ave omnes! Buonasera a tutti, grazie per l'invito».

Presentatore: «Grazie a lei per aver accettato, è un grande onore avere un così nobile oratore, nonché senatore della Repubblica Romana, in un piccolo studio come il nostro. Probabilmente molti potrebbero pensare che quelli che stiamo per raccontare siano fatti del passato che non sono attuali e che l'argomento di questi fatti, la politica, sia alquanto noioso...».

Cicerone: «A coloro che pensano che non ci sia attualità nei fatti risalenti a più di duemila anni fa, ricordo: gli stati sorgono e tramontano, il potere non cambia mai. La storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrice dei tempi antichi. Ignorare ciò che è accaduto prima della nascita equivale a rimanere bambino tutta la vita. Perché a che serve la vita umana se non è intrecciata alla vita dei nostri antenati dai documenti storici? Legata alla storia è la politica: odiavo e odio ancora oggi chi definisce la politica 'noiosa'. La politica è la storia nel suo divenire! Quale altra sfera dell'attività umana fa emergere dall'animo ciò che vi è di più nobile e di più turpe? O provoca tanta emozione? O mette a nudo così impietosamente la nostra forza e la nostra debolezza? Noiosa? A questa stregua allora è la vita a essere noiosa!».

Presentatore: «Ecco, ascoltatori, che da questa risposta si comprende la maestosità dell'arte che ha reso celebre quest'uomo: il saper parlare. Dopo questo elogio alla storia e alla politica, direi di iniziare questo viaggio nella vita di un illustre personaggio, ripercorrendo con lui le tappe fondamentali che gli hanno permesso di passare da uomo comune a personalità ammirata dal popolo, apprezzata dal Senato, odiata dagli avversari e temuta dagli ingiusti. Iniziamo dalla vita privata e dalle sue origini».

Cicerone: «Vengo da una famiglia benestante, i rapporti all'interno del nucleo familiare oserei definirli autoritari ma non privi di affetto. Mia madre era Elvia, donna di integri costumi, proveniente da una nobile casata, morta – ahimè - quando ero appena un ragazzo; mio padre proviene dalla classe degli *equites*, corpo militare dedito alla protezione della *res publica*. Anche se sono lontanamente imparentato con Gaio Mario, non avevo alcun legame con l'oligarchia senatoriale romana; ero dunque un *homo novus*, un uomo che riveste per la prima volta nella sua famiglia le cariche pubbliche più alte. E poi ovviamente c'è mio fratello: Quinto Tullio Cicerone».

* Il presente lavoro è la rielaborazione di un 'compito di realtà' avente come consegna un' 'intervista impossibile' ad un personaggio della storia antica a libera scelta.

Conduttore: «Come abbiamo potuto intuire dalle risposte date in precedenza, tiene alla famiglia tanto quanto al benessere dello stato. La domanda sorge spontanea: come riesce a bilanciare le attenzioni necessarie ad entrambe?».

Cicerone: «Per mettere il mondo in ordine, dobbiamo mettere la *res publica* in ordine e per mettere in ordine la *res publica*, bisogna mettere in ordine la famiglia. La famiglia non è altro che un mattone su cui vengono costruite le leggi che la governano e che fanno in modo di garantire diritti e di far rispettare doveri, ma al contempo è fragile come argilla. Un vaso, se lavorato e cotto bene, è resistente, ma se manca passione e dedizione rimane un semplice pezzo di arredo senza scopo».

Conduttore: «E ora dopo aver parlato delle vostre origini, continuiamo con la vita. Come è iniziata la sua carriera politica?».

Cicerone: «Il mio sogno fin da quando ero un ragazzo era quello di essere sempre il migliore ed eccellere sugli altri e l'unico modo per farlo era percorrere i gradini del *cursus honorum*. Data la mia giovane età e l'inesperienza, dovetti intraprendere, nonostante il mio scarso interesse, una breve carriera militare: così partecipai con Silla e Pompeo alla guerra sociale nel 91 a.C. Un'esperienza che mi è rimasta talmente impressa nella mente negativamente, che da allora non ho mai più partecipato ad una guerra in prima persona. Una volta rientrato dal conflitto, dovevo iniziare la carriera politica. Eh già, facile a dirsi. Ma come si fa a conquistare Roma potendo contare soltanto sulla propria voce? Il primo passo da fare è ovvio: diventare senatore. A quell'epoca per entrare in Senato bisognava avere almeno trentun anni ed essere ricchi. Più precisamente occorreva possedere beni per almeno un milione di sesterzi, e questo soltanto per candidarsi alle elezioni annuali, che si tenevano di luglio per nominare venti nuovi senatori destinati a subentrare a quelli morti o divenuti troppo poveri per poter mantenere la loro carica. Ma dove lo trovavo un milione? Mio padre non possedeva sicuramente una somma simile, la proprietà di famiglia era piccola oltre che ipotecata. Per racimolare tutti quei soldi avrei impiegato troppo tempo, e rubarli sarebbe stato rischioso. Di conseguenza mi sposai con una donna di nome Terenzia. Terenzia aveva diciassette anni, il seno piatto come quello di un ragazzo e la testa piena di riccioli neri. La sorellastra era una vergine vestale, a dimostrazione della elevata condizione sociale della sua famiglia. Ma, soprattutto, Terenzia era proprietaria di due isolati di alloggi popolari a Roma, di terreni boscosi ai margini della città e di un podere, per un valore complessivo di un milione e un quarto. E così diventai a tempo debito senatore, ottenendo addirittura grandi consensi; ero ormai considerato il miglior patrono dopo Ortensio. Ma prima di potermi sedere sul suo scranno dovetti, come imponeva la legge, trascorrere un anno in provincia — la Sicilia, nel mio caso — al servizio del governo. La carica che ricoprivo era quella di questore, il primo gradino della carriera politica».

Conduttore: «E proprio la Sicilia sarà il trampolino di lancio per la sua carriera politica: prima per la sua amministrazione imparziale della provincia sia per il processo contro Verre...».

Cicerone: «Esatto. Poco dopo il mio ritorno dalla Sicilia, venne al mio studio il siciliano Stenio di Terme. Quella mattina sarei dovuto intervenire in tribunale in difesa di un giovane accusato di parricidio per poi partecipare alla seduta pomeridiana del Senato. Ero stato da Stenio due volte, a Terme, in occasione di altrettante udienze in quella città. All'epoca era uno dei cittadini più in vista dell'intera provincia, ma quando lo incontrai la sua energia e la sua sicurezza erano scomparse. Aveva bisogno d'aiuto, mi annunciò. Rischiava la rovina, correva un terribile pericolo, era stato rapinato. Verre, il governatore della Sicilia che mi era succeduto, aveva rubato tutta la sua ricca collezione di bronzi e lo aveva anche denunciato per falso per cui lo avevano condannato in contumacia alla fustigazione e a un'ammenda di cinquemila sesterzi. Ma non è tutto. All'udienza Verre aveva sostenuto di aver ricevuto nuove prove a

carico di Stenio. Stavolta l'accusa era quella di spionaggio in favore dei rivoltosi in Spagna, la cui pena era però la crocifissione».

Conduttore: «E lei decise subito di aiutarlo?»

Cicerone: «All'inizio no, anzi gli dissi che conoscevo un avvocato a Siracusa che lo avrebbe aiutato, ma Stenio disse che se non mi avesse voluto me come suo avvocato, non avrebbe viaggiato per tutto il Sud Italia per parlarmi. Quella faccenda avrebbe potuto occuparmi per giorni e giorni e i siciliani, essendo la Sicilia una provincia, non votavano. Ma quando poi scoprii che Stenio si era già rivolto ad Ortensio (primo avvocato di Roma, nonché chiamato il 'Maestro di ballo' per i suoi movimenti leggiadri mentre esponeva le sue arringhe e i suoi discorsi) e questo aveva rifiutato perché difensore di Verre, decisi di essere il suo avvocato. Presentai dunque la mozione contro Verre in Senato ma venne subito rifiutata dagli aristocratici, guidati da Ortensio e Catulo. Ai primi di gennaio, presentai al pretore Manio Acilio Glabrione, il quale presiedeva le cause per i reati di concussione, una richiesta per mettere Verre in stato di accusa. Glabrione mi concesse 110 giorni di tempo per fare l'inchiesta, chiuderla e arrivare al processo fissato quindi per la fine di aprile, cioè prima che Verre possa attuare i suoi giochi politici. Il suo obiettivo era infatti far ritardare il più possibile l'inizio del processo, in modo che subito dopo la prima parte si dovesse interrompere per le feste religiose, e con l'anno nuovo cambiassero i giudici e i suoi protettori alleati quali Ortensio, i Metelli, Publio Cornelio Nasica acquisissero cariche influenti. Il 21 gennaio lo stesso tribunale però accettò una causa simile riguardante la provincia di Acaia, la quale inchiesta richiedeva un tempo minore ossia 108 giorni; la priorità spettava quindi per legge al nuovo processo. Così iniziai una corsa contro il tempo, poiché la legge costringeva a concludere in ogni caso l'istruttoria entro il tempo concesso, pena l'annullamento del processo stesso. Svolsi il lavoro di inquisitore dal 21 gennaio al 20 aprile. In venti giorni circa compii alcuni atti preliminari nell'Urbe: mi recai a casa di Verre, rientrato a Roma e raccolsi tutte le prove possibili. Alla metà di febbraio partii per la Sicilia e compii il giro dell'isola in circa cinquanta giorni, raccogliendo tutte le testimonianze possibili. Anche qui però gli agenti di Verre cercano di impedire in ogni modo il mio lavoro: il nuovo governatore, Lucio Cecilio Metello, cercò di insabbiare le malefatte del predecessore e di impedire che le delegazioni dei provinciali partissero per Roma. Ma il popolo siciliano si schierò dalla mia parte e mi aiutò a raccogliere tutte le prove. Dopo un viaggio via mare riuscii a tornare a Roma in tempo per il processo. Prima che il dibattito potesse iniziare però si svolse il processo 'acheo', causando un ritardo di tre mesi. Intanto Verre cercò di spargere voci di corruzione sul mio conto, considerando anche in quel periodo mi candidai come edile. A metà luglio fu formato il collegio giudicante, composto da personalità integerrime e non corruttibili; quindi l'accusato cercò in ogni maniera di far slittare il dibattito al gennaio successivo, sfruttando le numerose festività. A fine luglio intanto le elezioni per la carica di edile mi videro vincitore, ma anche i membri della fazione di Verre, che quindi continuarono nelle iniziative ostruzionistiche. Finalmente il 5 agosto si aprì il processo contro Verre.

Conduttore: «E qui che il nostro intervistato fa una mossa che entrerà nella storia, ossia...».

Cicerone: «... pur avendo a disposizione parecchi giorni per la requisitoria, sconvolsi il piano della difesa e le consuetudini giudiziarie per evitare la lunga sospensione che il processo avrebbe subito di lì a quindici giorni, pronunciando un breve discorso di soli tre quarti d'ora e procedendo subito all'escussione dei testi. In questo modo riuscì a interrogare in soli 9 giorni tutti i testimoni che mio cugino Lucio aveva portato a Roma».

Conduttore: «Fu una vittoria memorabile!».

Cicerone: «Infatti rinunciai a declamare la seconda parte delle orazioni contro Verre, che pubblicai solo successivamente».

Conduttore: «Ma il nostro senatore era impegnato anche in politica».

Cicerone: «Certo. Ed infatti già prima del processo di Verre dovetti scegliere chi seguire tra i due grandi uomini di Roma di quel tempo: Pompeo e Crasso. Fin da subito diedi il mio appoggio a Pompeo, che mi aveva anche offerto la sua protezione in cambio del sostegno al consolato».

Conduttore: «E invece il primo incontro con Crasso fu un autentico disastro».

Cicerone: «Certi politici non riescono nemmeno a stare nella stessa stanza con un altro politico, anche se il reciproco interesse consiglierebbe di farlo, e fu subito evidente che io e Crasso appartenevamo a questa categoria. È proprio questo che gli stoici non riescono ad afferrare, nel momento in cui sostengono che nelle cose degli uomini dovrebbe essere la ragione e non l'emozione a prevalere. Personalmente temo che sia vero il contrario e lo sarà sempre anche, e forse specialmente, negli ambienti politici, che si presumono popolati da calcolatori. E se la ragione non può avere la meglio in politica, che speranza c'è che possa averla in altre sfere? Crasso mi aveva convocato per guadagnarsi la sua amicizia, io invece ero andato nella speranza di mantenere immutata la benevolenza di Crasso. Ciò nonostante nessuno dei due era riuscito a dissimulare l'antipatia per l'altro».

Conduttore: «Dopo la vittoria al processo di Verre siete perciò diventato un edile. Come descrive l'anno in cui ha assunto questa carica?».

Cicerone: «L'anno da edile si rivelò pieno di successi. La mia principale incombenza era quella di assicurare a Roma gli approvvigionamenti di granaglie a prezzo contenuto e in questo mi aiutò moltissimo la vittoria nel processo a Verre. Per dimostrarmi la loro riconoscenza, infatti, gli agricoltori e i mercanti di granaglie siciliani non solo tennero i prezzi bassi ma in una circostanza, addirittura, mi regalarono l'intero carico di una nave. Dal mio ufficio di edile nel Tempio di Cerere ordinai che il carico fosse distribuito tra il centinaio di notabili (che erano in pratica i veri amministratori di Roma) e molti di loro furono così grati con me da diventare miei clienti. Nei mesi seguenti con il loro aiuto riuscii a mettere in piedi una macchina elettorale senza pari (Quinto si vantava di poter mandare in piazza duecento persone nel giro di un'ora). Organizzai anche dei buoni giochi, o meglio fu Quinto a organizzarli a nome mio».

Conduttore: «Lei infatti non ha mai amato i Giochi pubblici».

Cicerone: «Il fatto che tanta gente possa trarre giovamento da degli spettacoli così rivoltanti fa quasi dubitare delle fondamenta stesse del potere attribuito al popolo romano».

Conduttore: «Ma subito dopo questo periodo, ce ne fu un altro piuttosto brutto. Cosa successe precisamente?».

Cicerone: «Innanzitutto morì mio cugino, Lucio. Per moltissimi anni ho sempre pensato che egli fosse morto per la malattia che lo aveva colpito da quando era tornato dalla Sicilia, ma in realtà si era avvelenato con della cicuta. Me lo rivelò dopo tanti anni il mio segretario Tirone. Qualche mese dopo mi arrivò la notizia che Roma era attaccata dai pirati. Venni convocato da Pompeo in un consiglio di guerra in cui Pompeo rivelò le sue intenzioni: un piano per dividere il Mediterraneo in quindici zone, ognuna delle quali doveva avere un proprio legato, incaricato di perlustrare la sua zona per ripulire i suoi territori dai

pirati e poi di stringere trattati con i governanti locali per impedire il loro ritorno. E tutti i legati dovevano sottostare a un unico comandante supremo, Pompeo. Pompeo quindi decise che dovevo fare in modo che questo piano fosse approvato. Sapendo che gli aristocratici avrebbero rifiutato questa concentrazione di potere, convinsi Pompeo a non mettere il suo nome da nessuna parte sul disegno di legge che istituiva il comando supremo e a lasciare che fosse il popolo a votarlo. Roma era in preda al panico per l'incendio di Ostia da parte dei pirati e quindi Gabinio va ai Rostri per chiedere un comandante supremo. All'inizio la *lex Gabinia*, così si chiamava il piano di Pompeo, non fu ben accolta in Senato. Così realizzai un piano. Il piano era che Gabinio doveva portare Pompeo ai Rostri il giorno dopo, chiedendogli di servire come comandante supremo, e che Pompeo lo doveva respingere. Scrissi il suo discorso e Pompeo fece il suo annuncio di ritirarsi dalla carica pubblica.

Conduttore: «Crasso però si presenta a casa di Cicerone e suggerisce un comando supremo congiunto, e si offre di sostenere Cicerone come console se egli trasmette l'offerta a Pompeo, ma Cicerone respinge la proposta, nonostante sia minacciato da Crasso di subire la stessa sorte di Tiberio Gracco. E il nostro oratore da questa minaccia avrà l'idea che renderà possibile la votazione della *lex Gabinia*».

Cicerone: «Il giorno della votazione popolare Gabinio, per fare in modo che il suo collega tribuno della plebe Trebonio non imponesse il veto, chiese il voto per la destituzione del collega, proprio come successo molti anni prima con Tiberio Gracco. Il popolo votò per la sua destituzione e in seguito votò anche per la *lex Gabinia*».

Conduttore: «Ma sicuramente il momento più importante della sua vita è stata l'elezione a console. Tuttavia il periodo della campagna elettorale fu molto difficile per lei, senatore».

Cicerone: «Le elezioni di quell'anno furono probabilmente quelle più combattute della storia repubblicana. Basti pensare che i candidati a consolato quell'anno erano ben 6: io, Ibrida, Catilina, Sacerdote, Longino e Cornificio. Antonio Ibrida, che proveniva da una nobile famiglia di Roma ma era noto come un grande ubriacone, era sostenuto dagli aristocratici; Catilina invece era un sovvertitore delle folle ed era molto amato dalla plebe. Dovetti quindi cercare il consenso anche dalla popolazione che si trovava fuori dall'Urbe ma che comunque avevano il diritto di votare. Intrapresi dunque una grande campagna elettorale in giro per l'Italia. Grazie anche al sostegno degli *optimates* di Roma (tra cui lo stesso Ortensio, che divenne un mio grande amico) fui eletto console, insieme proprio ad Antonio Ibrida».

Conduttore: «Anche l'anno da console non fu dei migliori. Durante il proprio consolato Cicerone dovette contrastare il tentativo di congiura messo in atto da Catilina. E per questo che Cicerone convocò il Senato nel tempio di Giove Statore e pronunciò una violenta accusa a Catilina, con il discorso noto come Prima Catilinaria. Ma perché avete compiuto questo gesto così coraggioso?».

Cicerone: «Per rispondere alla sua domanda, ve ne pongo una io: se foste a conoscenza di un complotto – e conosceste la mente che lo progetta – finalizzato a far cadere la democrazia italiana e ad instaurare una tirannide, non lo denuncereste davanti ai giudici? Ebbene io l'ho fatto, senza temere le conseguenze poiché so di aver agito per il bene della *res publica*. È vero che provo un grande stima per l'istituzione senatoria, però *senatus haec intellegebat, consul videbat* ovvero, 'il senato era al corrente del complotto, il console ne era consapevole', ma ciò nonostante Catilina, se non fermato, avrebbe raggiunto il suo obiettivo di lì a poco. Ho fatto la cosa che ritenevo più corretta. Però, poi, sono stato punito...».

Conduttore: «Non viene messa in dubbio la nobile causa, però questa vicenda è costata la vita ai seguaci di Catilina. Si ritiene in parte responsabile della morte di costoro?».

Cicerone: «Chiunque può sbagliare; ma nessuno, se non è uno sciocco, persevera nell'errore. Io, essendo un uomo che rispetta la vita, non avrei mai voluto una condanna da pagare con il sangue, nemmeno a colui che ha commesso il crimine più atroce: avrei destinato Catilina all'esilio o alla prigionia. Ma fu lui a decidere la sua pena, scappando in Etruria. Infatti morì lì, in battaglia. Per ciò che riguarda i suoi seguaci, li avrei destinati alla stessa condanna del loro sobillatore, ma, se avessi dovuto scegliere tra la vita di un uomo vile e il benessere della mia città, non avrei esitato a togliergli la vita io stesso».

Conduttore: «Anche se questo divenne il motivo per far in modo che il tribuno della plebe Clodio lo mandasse in esilio?».

Cicerone: «Certamente. Il vero amico è come un altro te stesso, io ritenevo così il Senato: un amico onesto. Io ho compiuto il mio atto onesto salvando il Senato dalla decadenza e, per farlo, non ho esitato a condannare i colpevoli immediatamente. Ma quando mi aspettavo una ricompensa onesta, sono stato ripagato con l'esilio...».

Conduttore: «Nel periodo successivo al consolato il suo nemico principale è stato Clodio o Cesare?».

Cicerone: «Cesare. Certamente Cesare».

Conduttore: «Lei è stato definito *padre della patria*, dopo la vittoria su Catilina. Molti sono gli appellativi lusinghieri che le hanno attribuito».

Cicerone: «Ma non sono mancati i detrattori, invidiosi del mio successo. Mi contrastarono in tutti i modi, mi levarono il terreno da sotto i piedi per favorire altri personaggi, come il primo triumvirato, che prese in mano il potere, tanto che io pensai di lasciare la politica e per un po' di tempo mi allontanai da Roma. Poi Clodio, eletto tribuno della plebe, fece approvare una legge, la *lex Clodia*, che infliggeva l'esilio e la confisca dei beni a chi avesse mandato a morte cittadini romani senza il processo col ricorso del popolo. Una legge *ad personam*, fatta apposta contro di me per la mia condotta contro Catilina e i suoi. Fui condannato all'esilio, i miei beni vennero confiscati e la mia casa distrutta».

Conduttore: «Per il primo triumvirato lei si sta riferendo al triumvirato tra Pompeo, Crasso e Cesare?».

Cicerone: «Senza dubbio. Era, come lo definii, un Mostro a tre teste in cui la testa centrale era proprio Cesare e gli altri due, Pompeo e Crasso, che pensavano solo ai propri interessi. E il culmine del triumvirato fu sicuramente il patto di Lucca. Non era possibile che tre uomini potessero guidare un'intera Repubblica e che quest'ultimi avessero già deciso le sorti di Roma per i successivi 7 anni! Ma in politica nulla viene deciso in così in poco tempo e tutto può cambiare da un momento all'altro. La stessa Sibilla cumana disse a mia moglie Terenzia che Roma sarebbe stata guidata prima da 3 persone, poi da 2, in seguito da 1 e infine da nessuno. Avevo già capito che la persona che avrebbe guidato da sola Roma sarebbe stata Cesare, ma non riuscivo a capire chi fossero i due e perché alla fine nessuno avrebbe governato Roma. Ma con il passare del tempo tutto divenne chiaro... le 2 persone erano Pompeo e Cesare, dopo la morte di Crasso in Mesopotamia nella guerra contro i Parti. L'unica persona era Cesare dopo la morte di Pompeo a Farsalo. Ma dopo la congiura di Bruto e Cassio contro Cesare, Roma non aveva più nessuna guida... finché non arrivarono Ottaviano e Marco Antonio».

Conduttore: «Tralasciando ora la politica, lei è noto anche per i suoi numerosissimi libri riguardo la filosofia. Qual era il suo scopo?»

Cicerone: «Il mio scopo era quello di trasferire tutte le nozioni di filosofia, che prima erano solo in greco anche in latino. Roma fin dalle sue origini ha sempre rifiutato la filosofia; lo stesso *vir* è in latino un uomo energico, non certo uno studioso».

Conduttore: «Per non parlare poi delle celebri orazioni. Come struttura le sue orazioni? Cosa si prova a esporle a memoria, non ha paura anche solo di dimenticare qualche passaggio?».

Cicerone: «All'inizio di un discorso mi tremano le gambe, le braccia e la mente, però anche se questa trema non dimentico mai una parola perché le mie orazioni sono costruite secondo una procedura infallibile, articolata in diverse fasi: l'*inventio*, dove trovo gli argomenti da usare, la *dispositio*, dove riordino i concetti da dire, l'*elocutio*, dove trovo e curo il lessico adatto, l'*actio*, dove regolo le azioni, le mimiche, la postura, infine la *memoria*, dove imparo il testo che esporrò seguendo un ordine strutturale formato da *exordium*, *narratio*, *argumentatio*, *confutatio* e *peroratio*».

Conduttore: «Lei, senatore, è anche noto per le sue battute. Ce ne ricorda una?».

Cicerone: «Sicuramente la mia preferita è quella che feci durante il processo contro la sorella di Clodio, Clodia. Dovete sapere che si parlava in città tra rapporti amorosi tra i due fratelli, tanto che io, riferendomi a suo fratello seduto accanto a lei, lo chiamai suo marito ma poi – schioccando le dita – mi corressi, dicendo che era suo fratello».

Conduttore: «Sicuramente la diretta interessata si sarà arrabbiata molto dopo questa battuta...».

Cicerone: «Era il minimo, rispetto a tutto ciò che lei e suo fratello Clodio avevano fatto a me e alla mia famiglia».

Conduttore: «Bene amici, per oggi è tutto. Purtroppo il tempo a nostra disposizione è finito. Ci sarebbe ancora molto da raccontare e sicuramente io e i nostri ascoltatori vorremo ancora ascoltare le sue parole. Ringraziamo il senatore Cicerone per aver accettato di venire fin qui per condividere con noi la sua vita e la sua carriera»

Cicerone: «Vi ringrazio per l'invito e spero di continuare presto quest'intervista!»